

1.1 Eugenio Montale, il poeta alle porte dell'impossibile di Anna Taravella

Montale è il poeta che si affaccia alla finestra per guardare il mare. Nato a Genova, trascorre infanzia e giovinezza a Monterosso. Giornalista per il “Corriere della Sera”, viene nominato senatore a vita nel 1967. “Sono stato anche bibliotecario, traduttore, critico letterario e musicale, perfino disoccupato”. Il suo curriculum è tecnico, non affronta studi classici: la letteratura la apprende da autodidatta. Lo accompagnerà per tutta la vita, alla ricerca di un Oltre, di un Senso, fino a non voler cercare più nulla. Fino a sedersi accanto a una finestra che non illumina.

Montale è il mare e lo scoglio. Mare vasto, cristallino, che dona vita, che muta il cuore, ma che si fa anche tempesta, in un grigio invalicabile, luogo dell'indifferenza. Lo scoglio è difficoltà, è terra arida, brulla, da cui nulla nasce, è chiusura, solitudine. Ricordi e vita, nella sua poetica, non assumono mai un contorno preciso, rassicurante. Sono circondati dall'ombra, stanno dietro i paraventi. Le parole non sono strumento per trovare la verità – possono definire solo ciò che non vogliamo, ciò che non siamo. **Alla vita** il poeta non chiede lineamenti fissi, volti plausibili o possessi – e questi il lettore non deve cercare nella sua produzione. Scrivere è, essenzialmente, esprimere il male di vivere, un piccolo testamento dove depositare la delusione nei confronti di una società incapace di esprimere valori. Una società che produce ossi: fragili rifiuti, spolpati e ridotti a niente. Reliquie gettate dalle onde sull'arenile, al margine dell'esistenza.

In un'intervista rilasciata nel febbraio del 1965, Montale descrisse così la propria opera e la sua esistenza:

Io sono stato un poeta che ha scritto un'autobiografia poetica senza cessare di battere alle porte dell'impossibile. Non oserei parlare di mito nella mia poesia, ma c'è il desiderio di interrogare la vita. Agli inizi ero scettico, influenzato da Schopenhauer. Ma nei miei versi della maturità ho tentato di sperare, di battere al muro, di vedere ciò che poteva esserci dall'altra parte della parete, convinto che la vita ha un significato che ci sfugge. Ho bussato disperatamente come uno che attende una risposta.

MIA VITA

Mia vita, a te non chiedo lineamenti
fissi, volti plausibili o possessi.

Nel tuo giro inquieto ormai lo stesso
sapore han miele e assenzio.

Il cuore che ogni moto tiene a vile
raro è squassato da trasalimenti.

Così suona talvolta nel silenzio
della campagna un colpo di fucile.
Eugenio Montale, Ossi di seppia.

Per un confronto con Leopardi:

A se stesso

Or poserai per sempre,
Stanco mio cor. Però l'inganno estremo,
Ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento,
In noi di cari inganni,
Non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
Palpitasti. Non val cosa nessuna
I moti tuoi, nè di sospiri è degna
La terra. Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinita vanità del tutto.
Giacomo Leopardi, Canto XXVIII